

Gli aspetti su cui Padoan deve sbilanciarsi

DI ANGELO DE MATTIA

«Siamo a un punto di svolta, ma il cammino resta lungo», ha detto ieri il ministro Pier Carlo Padoan intervenendo nel convegno organizzato dalla Luiss sul tema «Il rilancio del sistema bancario italiano in Europa». Il sistema, per il ministro, è sulla buona strada perché sono stati eliminati o ridotti i rischi potenziali. In particolare, Padoan ha sottolineato che, quanto alla creazione di nuove sofferenze, saremmo prossimi ai livelli pre-crisi. La transizione va affrontata in modo ordinato e definito per evitare che si materializzino rischi che conducano a risultati opposti a quelli desiderati. Il quadro europeo ha dato margini di flessibilità che hanno consentito soluzioni specifiche per i casi particolari delle banche in crisi, ma ai fini del completamento dell'Unione bancaria si devono fare, secondo il ministro, passi avanti decisi, innanzitutto introducendo il fiscal backstop e un meccanismo di assicurazione dei depositi. Vi è altresì la necessità di affrontare le criticità messe in luce in questo periodo dalle norme europee in materia, riconducibili, secondo Padoan, alla sovrapposizione non coordinata tra la Direttiva Brrd sulla risoluzione e la disciplina degli aiuti di Stato. La prudenza mostrata dal ministro nel non cantare vittoria e nell'indicare il lavoro che dovrà intensamente proseguire è senz'altro opportuna. Quanto, però, al cuore del tema del convegno, il ministro dell'Economia non può limitarsi a ripetere, non essendo un mero osservatore, che occorrono il backstop e l'assicurazione, ma dovrebbe dire quali iniziative siano state finora promosse in sede europea dall'Italia (magari ricercando intese con altri partner) perché si intacchino i nein tedeschi, trattandosi di pilastri senza la cui introduzione non si può proprio parlare di Unione bancaria. Né può limitare il problema dei danni che la Direttiva Brrd è suscettibile di

provocare alla sua sovrapposizione con la normativa sugli aiuti di Stato. La direttiva va rivista in diversi punti sostanziali, cominciare da quello della sua retroattività e investendo il tema della confliggenza con l'art. 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio. Anche su questo aspetto Padoan dovrebbe dar conto di quanto finora si è fatto, dal momento che il problema non è sorto ieri. Soprattutto, dovrebbe dire se sia soddisfatto della minuscola riforma che tra Commissione Ue e Parlamento si sta pensando di apportare alla direttiva. Ma poi avrebbe potuto cogliere l'occasione per avviare un discorso - questo si in fase ancora progettuale - per approdare a una piena omogeneizzazione delle normative bancarie e finanziarie, dei criteri e dei metodi della Vigilanza per tutte le giurisdizioni dell'area, la cui differenziazione falsa la concorrenza. Un giudizio sulla Commissione parlamentare di inchiesta, pur nel rispetto delle prerogative del Parlamento, avrebbe potuto essere dato, così come sull'intento di alcuni di utilizzarla per interferire in maniera arbitraria nei procedimenti di nomina al vertice di Bankitalia e della Consob. Era prassi mai violata quella dell'intervento immediato, ai tempi, dei ministri del Tesoro per dare copertura ai vertici della Banca d'Italia. L'allora ministro Giovanni Goria, nel 1985, intervenne subito, a copertura del governatore, dopo che dal discorso in Parlamento del presidente del consiglio Bettino Craxi era stata ricavata l'ipotesi delle dimissioni di Carlo Azeglio Ciampi a seguito del venerdì nero della lira, con il dollaro schizzato in poche ore da 1.800 a 2.200 lire. Altri tempi? Non direi. Forse tempi di maggiore attenzione alle forme e alla sostanza. Comunque, ci sarà un'occasione nella quale Padoan esporrà sulle riforme bancarie europee non una sua semplice posizione ma ciò che ha fatto e intende fare il governo? O ci fermiamo al ruolo del cronista-opinionista? (riproduzione riservata)

